

## Roland Barthes, *S/Z. Una lettura di «Sarrasine» di Balzac*<sup>1</sup>

«Il testo, nella sua massa, è paragonabile a un cielo, piatto e insieme profondo, liscio, senza bordi e senza punti di riferimento; come l'augure che vi ritaglia con l'estremità del bastone un rettangolo fittizio per interrogarvi secondo certi criteri il volo degli uccelli, il commentatore traccia lungo il testo delle zone di lettura, al fine di osservarvi le migrazioni dei sensi, l'affiorare dei codici, il passaggio delle citazioni» (Barthes 1970: 18-19).

Così scrive Roland Barthes in uno dei primi capitoli di *S/Z*. E così, come l'aruspice seziona e legge il cielo, Barthes si appresta a sezionare e leggere il testo, ovvero il 'tessuto' del racconto *Sarrasine* di Honoré de Balzac del 1830.

In novantatré brevi capitoli – per brevità più simili a paragrafi – che isolano i tessuti del testo per analizzarli al microscopio, Barthes offre un'affascinante e profonda analisi del 'textus' della scrittura, uno sguardo che scandaglia tra le vene del senso, nei luoghi minuti e nascosti del potere semantico, alla ricerca della polifonia e delle voci del testo. Quest'ultimo costituendo, per Barthes, il regno stesso della pluralità e del plurilogismo, dell'irrisolvibile complessità e del dialogo plurimo.

Pubblicato nel 1970, *S/Z* è la rielaborazione in forma di saggio critico delle lezioni tenute dal francese all'*École des Hautes Etudes* di Parigi tra il 1968 e il 1969. Barthes, appassionato esploratore e amante della tipicità, della specificità – la *différance* – del testo, si distacca dallo strutturalismo di matrice saussuriana – dal quale pure eredita l'attenzione mai trascurata per il rapporto tra il segno e il suo significato – poiché nega l'esistenza e, ancor più, la necessità di un sistema generale, un modello unico a cui ricondurre qualsiasi narrazione individuale collocandosi *de facto* in un punto di snodo tra lo strutturalismo e il poststrutturalismo. Nel IV capitolo di *S/Z*, Barthes scrive:

«[...] il testo unico non è accesso (induttivo) a un Modello, ma ingresso di una rete a mille ingressi; seguire questo ingresso vuol dire mirare da lontano [...] a una prospettiva (di frammenti, di voci derivate da altri testi, da altri codici), il cui punto di fuga è però continuamente arretrato, misteriosamente aperto: ogni testo (unico) è la teoria stessa (e non semplicemente l'esempio) di questa fuga, di questa differenza che ritorna indefinitamente senza conformarsi» (17-18).

---

<sup>1</sup> Barthes R., *S/Z. Una lettura di «Sarrasine» di Balzac*, trad. it. di Lidia Lonzi, Einaudi, Torino 1970. Tutte le successive citazioni da questo testo saranno indicate con il solo numero di pagina.

L'analisi testuale di Barthes è un meticoloso e metodologico viaggio *dentro* il testo della narrazione, un percorso di costituzione di una nuova forma di lettura risultante dalla nozione già kristeviana di intertestualità (Cf. Kristeva J., *Bakhtine, le mot, le dialogue et le roman*, «Critique» 23, 1967) e dall'interscambio tra i codici. In *Critica e verità* del 1966 Barthes aveva già definito il critico come colui che «scrive la lettura» praticando pienamente la testualità, ovvero la sua infinita apertura oltre i limiti convenzionali del leggibile. Proponendo una lettura «passo a passo, con la sua lentezza e anche con la sua dispersività» (17) e seguendo nell'analisi il racconto nel suo lineare sviluppo narrativo, Barthes mira alla «scomposizione del lavoro di lettura» in un commento che, anziché strutturare il testo, ne renda invece visibili le aperture, ne sciorini le potenzialità semantiche; «costellare il testo invece di ricostituirlo» (19), per usare le sue parole.

In un modo al contempo sistematico e frammentario, il teorico e semiologo francese analizza il racconto di Balzac scomponendolo in unità linguistiche più brevi – giocoforza arbitrarie – le lessie, involucri di significati, esplorate nelle loro parti più piccole (sintagmi o singole parole) attraverso cinque parametri d'analisi fondamentali, i codici ermeneutico, semico, simbolico, proairetico e culturale, che Barthes individua come tessitori di una rete a cui si sorregge e in cui è intessuta la trama del racconto. Si tratta di indicatori dei richiami del testo ad un intertesto culturale, a sua volta ricostruibile solamente mediante il riferimento al testo stesso. Questi cinque codici sono altrettante voci tramite le quali il testo si esprime costituendo, in complicità con il lettore, il suo mutevole e sempre instabile senso; pertanto essi non costituiscono una griglia in cui imbrigliare il copioso volume del senso, bensì delle approssimazioni a tutti i significati del testo.

Il codice ermeneutico (ERM) – o voce della Verità – si compone delle parti costitutive di un enigma (la sua formulazione, la sua sospensione, la conferma, il ritardo, l'inganno, la soluzione). Il codice ermeneutico costituisce una spinta alla ricerca di senso ed è contemporaneamente responsabile dell'interruzione del

racconto, in quanto stimolo per il lettore a porsi domande e interrogativi, e garanzia della prosecuzione della lettura stessa, in quanto creatore di *suspence*.

Il codice semico (SEM) – o voce della Persona – raccoglie i sèmi, unità significanti, che costruiscono il carattere delle cose, dei personaggi e delle situazioni, e quindi connotano addensando significati. Votato all'espansione e all'accumulo di senso, il codice semico ha l'effetto della divagazione e dell'indugio e così rallenta l'avanzamento del racconto.

Il codice simbolico (SIM) – o voce del Simbolo –, contrario a condivise e prevedibili logiche del verosimile, costituisce il potenziale esplosivo del testo, forza il senso e lo trascina oltre i limiti della leggibilità (intesa da Barthes come 'naturale' comprensibilità del testo) producendo in certa maniera un *surplus* di senso, aprendo il testo ad ulteriori significazioni e ad altre possibili letture.

Il codice proairetico (AZN) – o voce dell'Empiria – si riferisce alle azioni del racconto le quali, secondo la logica del verosimile, ci si aspetta si organizzino secondo un ordine e una successione prevedibili (ad es. AZN "Rapimento" prevede 1. Decisione e piani, 2. Informazioni preliminari, 3. Reclutamento dei complici, 4. Disposizioni prese e così via). Questa serie di aspettative può naturalmente anche essere disattesa o interrotta, ma quel che è indubbio, essa corrisponde ad una modalità espressiva del testo; è tramite la riconferma o la disdetta di queste aspettative che il testo parla, comunica senso. Basandosi sulla logica di progressione e di ordine degli eventi, il codice proairetico è tra tutti quello che garantisce lo svolgersi del flusso narrativo.

Il codice culturale (RIF) – o voce della Scienza – è il codice *par excellence* poiché propriamente collega il testo all'intertesto culturale, rimanda dal testo alla dimensione esterna del sapere condiviso. Per tale sua natura di collegamento tra il testo e ciò che è al di là del testo, nel mondo, il riferimento culturale, apparentemente di scarsa utilità nell'economia e nel progredire del racconto, svolge però la preziosa funzione di creatore di quelli che Barthes ha chiamato, in un celebre omonimo

articolo del 1968, gli «effetti di reale», che conferiscono senso al testo, tanto quanto a loro volta ricevono da questo riflessi di senso.

Tra questi codici Barthes avverte di non cadere nel tentativo di voler stabilire una gerarchia, poiché l'analisi che egli porta avanti non cerca di strutturare, ma di «assumere la plurivalenza del testo» (24); non struttura, dunque, ma «strutturazione» (24).

Tale sistema dei codici e la partizione del racconto non devono sottrarre il testo alla sua intrinseca plurivocità chiudendolo in uno schema interpretativo a priori, ma al contrario facilitarne una lettura sistematica rivelatrice della molteplicità dei significanti, dei punti di snodo dei percorsi semantici; l'analisi narrativa deve cioè indicare tutte le pieghe linguistiche dove si annidano le spore del senso, tenendo presente che nel testo «tutto significa incessantemente e più volte» (17). L'epistemologo francese François Dosse, in un suo scritto, così si esprime in merito all'analisi barthesiana: «Con *S/Z* Barthes si propone di moltiplicare, esacerbare le differenze, di farle giocare al di fuori del significato, in un infinito nel quale esse si dissolvono» (F. Dosse, *Roland Barthes fra scienza e piacere del testo*, «Bollettino '900. Electronic Newsletter of '900 Italian Literature», n.2, dicembre 2003, Bologna 2003).

Un testo così segmentato in parti, a loro volta sviscerate in grani portatori di significato – i codici, appunto – viene reso alla luce e lasciato alle mani e agli occhi del lettore, cui è delegata l'interpretazione e il 'piacere del testo'. La lettura, dunque, definisce e ridefinisce il testo e non può più essere scissa dalla scrittura in modo netto senza tagliare via con essa parte del testo stesso, la cui identità mai fissa è creata sempre di concerto con il lettore (Cf. Barthes 1970: 139). Ne *Il piacere del testo* (1973) Barthes preciserà proprio su questo punto quanto già messo in luce in *S/Z*, ovvero che «non c'è dietro al testo qualcuno di attivo (lo scrittore) e davanti qualcuno di passivo (il lettore); non c'è un soggetto e un oggetto» (Barthes 1973: 85), bensì due soggetti in interazione, agenti reciproci del testo e della sua plurale identità, mai definita mai definitiva. In tal modo è suggerita la natura precipuamente

interpretativa della testualità. Il codice barthesiano, dunque, fa solamente da ponte tra il testo e l'intertesto culturale, o per dirla con Barthes stesso, tra il Testo e il Libro della Cultura, legati da un prospero e plurale rapporto di reciproca influenza; il codice lascia emergere una matassa di sensi, che il critico deve abbandonare in superficie non appena fatti affiorare a solleticare il lettore. Nell'analisi barthesiana si addensano osservazioni ma non si offre un modello di analisi applicabile a tutti i possibili orditi testuali, bensì un metodo; si frattura la concezione tradizionale di significazione per mettere in luce l'irriducibile pluralità del testo, la forma inafferrabile del senso, il carattere irriducibilmente aperto della scrittura. Barthes fornisce così un metodo interpretativo e non un'interpretazione, offre la simultaneità dei sensi plurali e non un significato del testo. Lo dichiara esplicitamente laddove scrive:

«Il senso di un testo non è in questa o altra sua interpretazione, ma nell'insieme diagrammatico delle sue letture, nel loro sistema plurale [...] il senso di un testo non può essere altro che la pluralità dei suoi sistemi, la sua "trascrivibilità" infinita (circolare)» (Barthes 1970: 112).

È perciò che l'analisi proposta da Barthes si conclude eloquentemente con un capitolo intitolato *Il testo pensoso*, dove 'pensoso' è da intendersi come 'pieno di senso', gravido di un «senso supplementare» (195), di una potenzialità significativa mai del tutto espressa, giacché ciò vorrebbe dire fissata in una sola forma; il testo, invece, non dice tutto e detiene, trattiene, serba la «pensosità, [...] il significante dell'inesprimibile» (195). Pertanto questa analisi del racconto di Balzac, che parte dal testo integro e lo sgrana, ci dà indietro un testo senza spiegazione, ma un testo divaricato, aperto nelle sue pieghe, espanso, fatto esplodere, ricco di concrescenze e di escrescenze, prono e offerto alle letture di tutti i lettori senza poter cedere a nessuna di esse, rimandando sempre alla sospensione:

«A che cosa pensate? Si ha voglia di chiedere, dietro al suo invito discreto, al testo classico; ma più tortuoso di tutti coloro che credono di uscirne rispondendo: *a niente*, il testo non risponde, dando al senso la sua ultima chiusura: la sospensione» (196).